



Massimo Scaligero

Incontro del 17 maggio 1975

Giorno prima della Pentecoste

*L'uomo non è una bestia
Il bene e il male e la fantasia morale
Conoscenza e amore
L'incontro col sacro amore
La via del Graal
Come superare la brama del sesso
L'astrale, il grande egoista*

*Il vero male dell'anima
L'Agnus Dei
Come aiutare chi non riconosce l'impulso del
Cristo
La libertà è un fatto individuale
La Pentecoste
Il corpo adamantino e la risurrezione*



Cominciamo con l'amico Giacomino, il quale scrive:

D: Mi sento un essere divino guardando quella bestia del vicino. Firmato: vostro Giacomino.

Però, a Giacomì, tu ti senti... ma altro è sentirsi, altro è essere, quindi quella bestia del vicino è: “Ma te c'hai un cane lì vicino?” Allora il vicino ha un cane che abbaia e allora ti dà fastidio. No, tu invece vuoi dire che il vicino è una bestia, ma questa è una contraddizione in termini, perché se ti sta vicino, eh... non può essere una bestia, perché tu sei un uomo, e l'uomo non è vicino a una bestia, quindi se ti è vicino è un uomo anche lui.

Quindi, a Giacomì, abbi pazienza, abbozza e, come al solito, fatte *coce du ova* al tegamino...



Adesso sì posso ... le domande sono abbastanza ... però le posso raggruppare perché ... dunque la domanda è questa:

D: Vorrei sapere se è meglio voler fare del bene agli altri e invece involontariamente fargli del male oppure voler fare del male e involontariamente fare del bene.

Dunque, questo è un tema che richiama una operazione di chiarimento pratico sul quale bisogna ritornare sempre alla “Filosofia della libertà”¹, la fantasia morale² e se si afferra quel segreto della fantasia morale il problema non c'è più.

Perché, questa domanda è fatta in maniera che si capisce che la persona ancora non ha affrontato questo tema, perché è già una sintesi della “Filosofia della libertà” il poter dire questo: che l'azione morale dipende dall'atto della conoscenza, che riesce a mettere da parte il soggetto, perché l'oggetto abbia il massimo valore dinanzi a noi. L'oggetto può essere una cosa, un evento, anche un essere. Allora noi non agiamo per impulso del soggetto, ossia dell'io, ma mossi da quello che noi riusciamo a conoscere, che è la cosa o la persona. E qui dobbiamo dire che questo conoscere non è assoluto, è relativo al grado di conoscenza di ciascuno e quindi al suo grado di moralità. Non c'è una misura assoluta per cui uno può dire: “io faccio del bene” o “faccio del male”, no. Veramente la libertà non è un livello statico che sta in un punto e ci si va, ci si è o non ci si è, no! La libertà è il continuo superamento dell'errore, della dipendenza inferiore, per cui per uno... per un personaggio si realizza il moto massimo della libertà a un livello che invece per un altro è ancora l'errore; oppure quello che è stato veramente il culmine per un altro, è veramente qualcosa di molto superato per un altro che vive questo impulso di libertà in una sfera più alta. Quindi la moralità è a una gradazione intensiva.

La massima moralità noi sappiamo che è il Logos, quando il Logos e io coincidono, allora noi raggiungiamo il massimo del potere morale. Ma questo è un cammino. Non dobbiamo credere che prima siamo immorali; ciascuno pensa il pensiero che gli è pensabile e quindi supera l'errore che a lui è superabile e quella è la sua moralità. Quindi questa moralità è un qualche cosa, è un'operazione di cui ciascun essere che veramente metta in moto il conoscere. Quindi il problema, a questo punto, è che avrebbe anche quello della relazione karmica con l'altro, per cui avendo intenzioni molto decise di fare del bene a qualcuno, in fondo lo si fa soffrire. Ma qui vengono tanti altri problemi, perché quel soffrire, in sostanza, è una ribellione, probabilmente a un impulso che è troppo forte come impulso dello Spirito.

Ora, a questo punto, noi dobbiamo richiamare l'amico, il discepolo, alla sua capacità di scegliere, alla sua capacità di agire, secondo quella che può fare...abbiamo citato...ossia la fantasia morale. Noi abbiamo un intuito morale. Questo intuito non è morale, è un intuito. Poiché questo intuito è il massimo del quale siamo capaci ed è il migliore e in

¹ Rudolf Steiner, *La filosofia della Libertà*, (O.O. 4) - Editrice Antroposofica

² Fantasia morale. Il modo di agire di uno spirito non libero si regola in base alla sua esperienza passata, ricevendo in forma di concetto generale le leggi che vietano certe azioni, e basandosi su esempi concreti per quelle che prescrivono cosa fare in positivo. Ma lo spirito libero prende da sé le idee morali da tradurre creativamente in rappresentazioni tangibili, in virtù di una propria facoltà chiamata da Steiner «fantasia morale».

quel momento è l'unico, perciò è morale. Ma da questo all'azione che noi dobbiamo compiere c'è un salto, perché noi non possiamo subito un intuito morale tradurlo in un'azione. È qui che bisogna essere artisti capaci di immaginazione e qui far agire anche il sentimento, far agire il cuore, ossia la fantasia morale non è altro che il collegamento tra il super-individuale intuito e l'individuale al quale ci si rivolge; quindi è il collegamento tra l'universale e il particolare, il collegamento tra un intuito puro e un'azione che deve essere determinata. E lì, se c'è veramente l'intuito, se quell'intuito già partecipa della vita del pensiero che si libera, allora è inevitabile che ci possa essere l'immagine, quella che il Dottore³ chiama "fantasia morale". E ce ne possono essere diversi, si tratta veramente di fare appello alla propria immaginazione. E questo è importantissimo perché continuamente questo immaginare interviene a darci aiuto perché noi traduciamo certi principi, che in sé sono metafisici, li traduciamo in un'azione umana e questo è veramente importantissimo per la maturazione spirituale dell'individuo.



Comunque sul tema ritorneremo guardando anche le altre domande.
Dunque, una domanda è questa...

D: Può l'uomo seguire il sentiero della conoscenza mentre la sua compagna segue quello dell'amore?

Ma all'amico che fa questa domanda io voglio chiedere: ma, fa differenza tra conoscenza e amore o non è la stessa cosa?

Perché l'amore inteso nel senso di forza creatrice, pura forza dell'anima, forza reale dell'anima, forza segreta dell'anima, tessuto vero dell'anima, movimento vero dell'anima, movimento indipendente dell'anima, è in sostanza nello stesso tempo intuito, ossia conoscenza.

E certamente la donna è più portata all'aspetto che gli indiani chiamerebbero *bhakti*⁴, ossia la parte devozionale, la parte tenerezza, la parte amorevolezza, mentre l'uomo è portato più alla conoscenza. Ma qui tra i due ci può essere uno scambio abbastanza fecondo, perché l'amore e la conoscenza sono come le due ali di un essere che si eleva, quindi non c'è assolutamente dualità. La conoscenza noi la intendiamo come un atto creativo che partecipa della stessa natura dell'amore.

³ Rudolf Steiner.

⁴ *Bhakti*, in induismo si riferisce alla devozione e all'amore intenso verso una divinità personale o una realtà spirituale. È una pratica religiosa che mira alla salvezza attraverso l'amore e la dedizione. Il termine deriva dalla radice sanscrita *bhaj* che significa "partecipare" o "condividere".



D: Caro Massimo, in riferimento al paragrafo 12 del Graal⁵, in cui è trattato l'argomento della restituzione dell'Albero della vita, si parla del Sacro Amore come di un incontro che ha la forza della fatalità. Forse tale affermazione esclude una scelta razionale? Come può il discepolo della Scienza dello Spirito scindere la brama del sesso se affronta questa esperienza da solo?

Bisogna dire anzitutto che una scelta razionale ... e il termine è piuttosto sospetto, però può darsi che si tratti veramente di scelta razionale. Ma se si tratta di questo, allora noi possiamo anche dire che la razionalità, quando non è un atto, non è un processo che si possiede nell'essenza, ma di cui ci si giova per una scelta, e allora può darsi che sia veramente la conseguenza di quella che qui viene chiamata "fatalità", ossia del karma⁶, ossia si ha un modo di pensare che a un certo punto esprime un impulso più forte di noi. Del resto ci sono dei pensatori che non attribuiscono alla razionalità un'autonomia, ma parlano di sorgenti irrazionali e di qualche cosa che sta dietro e che si serve della razionalità...In un certo senso è vero, ma naturalmente questo non afferra veramente quella che è la funzione reale della razionalità, la quale è uno strumento dell'esperienza interiore, uno strumento del conoscere, ma ad un certo momento vale solo per il fatto che si possa essere i padroni della sua scaturigine. Allora la scelta non è razionale, la scelta è di chi entra in quell'ordine intuitivo di cui si parlava prima a proposito della libertà, della "Filosofia della libertà".

Ora, la parte sostanziale della domanda è questa: se questa scelta, questo incontro, questa realizzazione, possa essere in contraddizione con l'attuale scelta del discepolo, ossia... oppure possa essere un'esperienza vissuta senza avere l'altro termine della coppia. Ora, questo è possibile, anzi, occorre che questa visione del Graal sia anzitutto una meditazione, e una meditazione che prepara l'esperienza, comunque la prepara, anche se non si tratta di questa vita. Ed è una meditazione che è importantissima perché l'insegnamento più pratico dal punto di vista della tradizione rosicruciana è questo: che la via del Graal è una via che richiede una purificazione assoluta, che richiede una conquista veramente superiore della sfera mediana dell'anima e di quella più profonda, di quella che noi chiamiamo sfera morale, altrimenti diventa una via dolorosa, dolorosissima, se non pericolosa.

La via del Graal quindi, anche come è descritta nel libretto sul Sacro Amore⁷, è anzitutto una meditazione. Questa meditazione certamente va incontro a quello che personalmente si svolge come impulso karmico e quindi corrisponde poi a un'esperienza. E stando così le cose, il problema di una lotta con se stessi per il sesso oppure per qualcosa di simile, ossia la passione oppure l'innamoramento, eccetera, questo si risolve proprio sulla base di una autonomia, di una responsabilità per cui si

⁵ Massimo Scaligero, *Graal. Saggio sul mistero del Sacro Amore* - Tilopa Edizioni.

⁶ *Karma* (sanscrito) letteralmente significa "azione". E' il principio di causa ed effetto, dove le azioni, i sentimenti, i pensieri e le parole di una persona influenzano il suo futuro e le esperienze che vivrà. Il karma è l'opportunità di apprendimento e crescita, spingendo l'individuo a prendere consapevolezza delle proprie azioni e a migliorare il proprio comportamento. Vedi Rudolf Steiner, *Capire il Karma* (da O.O. 135) - Edizioni Archiati; Massimo Scaligero, *Reincarnazione e Karma* - Edizioni Mediterranee.

⁷ Vedi nota 3.

riesce a muovere le forze del destino, nel senso che è voluto proprio dal nucleo di questa esperienza. Noi non sappiamo quello che aspetta il soggetto in questo senso, cioè lui non lo sa, però deve comportarsi come se tutto fosse pronto per questo. E quindi quello che importa è veramente questa purificazione dell'anima, perché il pericolo è proprio la mescolanza di tante correnti istintive, psichiche, che rendono questa meditazione molto difficile. Quindi è importante anche in questo senso, sotto questo riguardo, il sentiero della conoscenza, ossia la via del pensiero, in modo che si possa vedere con grande chiarezza in se stessi. Questa chiarezza è importante perché è uno stato di verità che è inscindibile dalla via del Graal. La via del Graal è la via dell'avvenire, ma è la via della grande audacia interiore. Ma l'audacia viene proprio dalla coscienza di un'autonomia e anche di una volontà di purificazione. Anche se questa non c'è del tutto, uno sa che cosa deve fare ancora in questo senso.



E qui c'è:

D: L'astrale è il grande egoista della Festa di Pentecoste. L'astrale è il grande egoista.

Ora è l'anima, è l'anima che corrompe il corpo e viene corrotta dalla sua inerenza al corpo, dalla sua collusione con il corpo. Ora, se noi vogliamo tradurre tutto quello che è l'opus o l'opera alla quale tendiamo, la vogliamo tradurre in una immagine proprio in rapporto a questo tema. Il grande male dell'egoismo, il grande male dell'anima è il fatto che si usa l'anima per qualcosa che non ha niente a che vedere con l'anima. E l'operazione, la culminazione di tutto il nostro meditare, dovrebbe essere proprio il lasciare in pace l'anima, il lasciare l'anima libera. Perché l'anima che si dà a tutto ciò che è veramente privo di anima, tutto ciò che terrestre, tutti i contenuti della vita quotidiana non chiedono che l'anima si dedichi ad essi, ma che l'anima possa essere indipendente e dia ad essi un contenuto, che è una redenzione. Invece avviene il contrario e quindi l'anima è la sede degli ostacolatori, è la sede degli avversari del Logos; quindi quello che viene dal Logos è neutralizzato nell'anima che vuole il mondo, vuole le cose, vuole gli interessi, vuole tutto ciò che è collegato alla quotidiana brama, tutto ciò che viene proprio da questo vincolo alle cose, ai fatti, alla vita, e anche alle sue espressioni ideologiche.

E quindi tutto il segreto è proprio di liberare l'anima, lasciarla in modo che viva secondo le potenze dell'anima, dedicare l'anima soltanto a ciò che veramente appartiene all'anima. Allora l'anima può riempire il mondo, allora l'anima può veramente rivolgersi alle cose, ma non può rivolgersi alle cose se le cose già l'hanno afferrata, travolta, strappata, inquinata, per cui l'anima è la corruttrice del corpo, l'anima è quella che uccide il corpo.

Mentre noi sappiamo che c'è un elemento potente di risurrezione continua che viene dal Logos e che però l'uomo è libero di respingere. Perché questo elemento eterno, potente, essenziale, rivoluzionario, si potrebbero dire molti aggettivi perché è difficile dire che cosa è questo elemento della redenzione o della risurrezione o della restituzione

dell'uomo. È difficile dirlo perché è qualcosa che si manifesta direttamente nell'anima come ... non passa attraverso il pensiero, passa attraverso le forze del pensiero. Si manifesta come si può manifestare direttamente la luce, il calore, il suono che noi non pensiamo. Questo elemento che viene dal Logos è la potenza che neutralizza tutto il male, lo trasforma, lo redime.

Un intuito di questa forza lo ebbe un personaggio che si chiama *Manes*⁸, che formò una corrente che non fu mai capita, nemmeno oggi è capita. Forse oggi c'è qualche storico che comincia a vedere più chiaro ma non è nulla in confronto a quello che fu. Perché questi esseri capirono il vero senso dell'elemento misterioso del Cristo e operarono di conseguenza e intorno a loro si formò una specie di cerchio di avversione, diffidenza, di paura e veramente furono perseguitati. Ma la loro azione continua perché è veramente la connessione con questo principio misterioso che si presenta, che lampeggia, folgora come risurrezione, poi entra come fiamma della Pentecoste e poi è la forza che dà potere al pensiero, che finalmente diviene strumento dell'io penso, dell'io sono, dell'io sono filosofico, ma in cui già c'è l'esigenza dell'io.

Però il grande nemico di questo è la dialettica, e la dialettica risponde veramente alle forze che avversano il Logos. E qui è interessante capire un'immagine che ci viene dall'episodio, dalla cronaca goethiana. Tutti sanno che ci fu, una volta uscito da una conferenza, uno scambio di idee tra Schiller⁹ e Goethe¹⁰, e ancora una volta Goethe parlò della pianta primordiale a Schiller e poi gliela schizzò, al che Schiller che l'aveva seguito ed era un pensatore molto raffinato, dice: "Ma quella veramente non è una figura, quella è un'idea". E allora Goethe: "Ma allora io le idee le vedo".

Questo episodio lo sanno tutti, però è importante capire che cosa disse Goethe senza sapere che cosa veramente voleva dire. Ossia lui eliminava l'elemento razionale e lo faceva obbedire a qualcosa che era un vedere immediato. Ossia, lui era libero dal nemico dialettico, perciò aveva il contatto immediato, afferrava questo vero, poi lo traduceva in concetti, lo traduceva in immagini e concetti. E' proprio il Dottore che ci fa osservare come Goethe si difendesse dal capire come faceva, perché capiva che era un'operazione talmente delicata che se ci avesse pensato sopra, se l'avesse voluto indagare e afferrare filosoficamente forse l'avrebbe guastata...ed è vero. Quindi si è sempre guardato bene dal fare questa operazione e quindi ha mantenuto quella freschezza del pensiero cristico, del pensiero potente che lo faceva artista, scienziato, filosofo, grande amatore di donne, poeta...un essere veramente completo. Questa è la forza del Cristo. Quando dico completo, dico con tutti i difetti umani, con tutte le passioni, eccetera...perché, ricordiamoci bene che queste passioni, questi istinti non sono mica gli esseri senza io che li debbono affrontare ma sono gli esseri che sviluppano l'io, sono loro che hanno a che fare con le potenze degli istinti e delle passioni.

Quindi il pensiero della Pentecoste che ci viene qui proposto ci rimanda a tutto quello che è il Mistero del cristianesimo.

E allora qui devo leggere un'altra domanda, forse anche altre due domande.

⁸ Manes (o Mani) (216 - 277) è il fondatore della religione storica del manicheismo e fu, secondo Rudolf Steiner, un'incarnazione dell'alto iniziato Manes, che fu anche insegnante di Buddha, Zarathustra e Sciziano e più tardi (1459) l'iniziatore di Christian Rosenkrenz.

⁹ Johann Christoph Friedrich von Schiller, (1759 - 1805) è stato un poeta, filosofo, drammaturgo, medico e storico tedesco.

¹⁰ Johann Wolfgang von Goethe (1749 - 1832) scrittore, poeta, artista, scienziato, filosofo e critico d'arte.



D: Caro Massimo, carissimo, ti sarei grato se volessi dedicare qualche parola all'immagine dell'Agnus Dei. L'astrale è ... con l'evento del Golgota il Cristo, ha dato nuova forza alla parte fisico-eterica dell'uomo in generale, senza la sua collaborazione, ciò non si verifica per la parte animico-spirituale? Che ne sarà allora di tutti quegli uomini che si ostinano a non riconoscere l'impulso del Cristo? Come si può dare loro un aiuto?

Ecco, prima che io mi dimentichi, devo rispondere subito a questa domanda. L'aiuto si dà realizzando noi questa possibilità. Appena noi questo impulso lo realizziamo, già stiamo aiutando gli altri. Già questa operazione viene afferrata dal mondo spirituale e tradotta in aiuto verso gli altri. Quindi è importantissimo capire che quando un'operazione di questo genere si compie in noi riguarda tutta l'umanità, riguarda l'universo, riguarda il karma. Il karma individuale è connesso al karma collettivo: questo è un punto che bisogna sempre ricordare perché al karma credevano anche gli indiani, i buddhisti ci credono... eh, soltanto che la concezione del karma e della reincarnazione dell'Oriente è abbastanza egoistica, abbastanza limitata, e limitata proprio all'individuo; mentre la conoscenza al quale ci avviciniamo noi ci parla proprio di un karma individuale che è inevitabilmente connesso col karma della collettività, quindi pone il problema della fraternità umana. Ossia, del fatto che non ci sono alcuni privilegiati che si salvano e altri che stanno qui a soffrire, perché...

Ricordo tanti anni fa in una conferenza tenuta da Marco Spaini¹¹ sulla funzione del male¹², e ci furono delle obiezioni e tra l'altro ci fu Panfilo Gentile¹³ che disse: “Se questa gioia dello Spirito a cui alla fine accede definitivamente un essere che realizza se stesso si deve verificare, mentre c'è un'altra parte dell'umanità che rimane sulla Terra a soffrire, io francamente questa gioia la rifiuto!”, al che Spaini gli andò incontro e gli disse: “Lei ha capito, perché è realmente così!”. Non è possibile che questa liberazione sia un fatto egoistico, siamo tutti connessi perché uno stesso io cosmico parla attraverso l'io individuale. Questo io è tanto più individuale, tanto più è in connessione con ciò che supera l'individuale. E si può dire, alla stessa maniera, che quanto più affonda nel sopra-individuale, tanto più è individuale. Per cui la conquista nostra è assolutamente un fatto individuale. L'uomo più è individuo, più è libero in se stesso. Più si stacca da tutto ciò che è collettivistico, da tutto ciò che è esteriormente collettivistico, ciò che appartiene al sangue, alla razza, agli istinti, all'ambiente...l'uomo deve essere individuo, deve liberarsi, deve essere un simbolo assolutamente individuale.

Ma nell'essere questo realizza la vera potenza del sopraindividuale, perché quando realizza questo nucleo essenziale assolutamente individuale, allora comincia a riconoscerlo negli altri e sente la gioia che anche un altro realizzi la stessa cosa perché così si possono incontrare. Quindi la fraternità è un fatto di liberazione, è proprio una connessione tra esseri che si liberano e che amano che altri si liberano e se non sono

¹¹ Marco Spaini, (1938 - 2018) filosofo e scrittore italiano, noto per il suo impegno nell'antroposofia.

¹² Conferenza tenuta a Roma presso l'associazione per il progresso degli studi morali e religiosi tenutasi l'11 aprile 1945 con il titolo “La funzione del male nella conquista della libertà”.

¹³ Panfilo Gentile, (1889 - 1975) giornalista, scrittore e politico italiano.

liberati continuamente compiono il rito perché questa liberazione si verifichi, perché non si può dare una liberazione per forza. Bisogna che questo mistero della libertà si accenda nell'anima come un fatto assolutamente individuale. Se non fosse un fatto assolutamente individuale, sarebbe una finzione, sarebbe una struttura aggiunta. Non potrebbe essere lo Spirito, anche se imitasse in tutto lo Spirito, perché lo Spirito è veramente produzione intima, assoluta, dà l'origine all'essere dell'io. Quindi...

Naturalmente, a prescindere da quella che è l'interpretazione astrologica dell'agnello, ma è il simbolo del rito, del sacrificio e anche della mitezza. Quindi è come se, mediante un'immagine, che risponde a un regno della natura, si trovasse la connessione tra le potenze massime dello Spirito e l'azione dell'uomo.

Quindi soltanto questo essere, *Agnus Dei*, che è il simbolo della mitezza e della incapacità di rispondere mediante forza aggressiva, può veramente togliere i peccati del mondo. Dobbiamo veramente fare un grande sforzo di pensiero per poter capire che non può essere il leone, non può essere l'aquila, anche se questi sono dei simboli molto grandi dello Spirito. È il simbolo dell'agnello, che è il simbolo del sacrificio, dell'offerta, che è il massimo della forza che può esprimere un uomo, il quale si trova ad avere la forza dell'io identica allo Spirito d'avversione, ossia lo Spirito della aggressività, perché l'io nasce in questo modo. E soltanto quando questo io sorge come espressione razionale, quindi come "io penso", lì c'è il barlume dell'aurora.

Ma prima di questo, questo io è la tigre, è l'essere che avversa. Naturalmente con questa avversione non è che si mostri del tutto, ma quando è il momento si mostra, e c'è sempre. E quindi il simbolo fisico diventa metafisico perché è il segno di quello che noi abbiamo nelle Beatitudini¹⁴ e poi quella esaltazione della mitezza, che è la guarigione del grande egoista, ossia del corpo astrale.

Noi arriviamo a questa liberazione dell'anima di cui parlavamo prima, raggiungendo uno stato di purità trascendente che passa attraverso la mitezza, o la mansuetudine, che è il massimo della forza, perché è veramente questo il passaggio dalla sfera di Arimane alla sfera del Cristo.

E questi esseri che si esercitavano, i maniche¹⁵ per esempio, si esercitavano a evocare l'elemento potente del Cristo, sono stati tutti massacrati, sono stati tutti come crocifissi, sono stati perseguitati, ma loro avevano come rito il rafforzamento del pensiero, nel senso cristico. Loro sapevano che nel pensiero si affacciava una forza nuova. E con questa forza loro potevano vincere qualsiasi male, loro sapevano che il male viene vinto da questa forza. E loro si esercitavano ad avere questa forza e questo è stato fatto. E se noi avremo degli aiutatori, dei salvatori, delle forze che ci soccorreranno nei momenti difficili, dobbiamo proprio a questo: esseri che sapevano che sviluppando il massimo della forza attraverso la sofferenza, sopportando il massimo della tortura, affrontando tutto con serenità e coraggio, appena fosse tolto lo strumento corporeo, essi balzavano immediatamente nella sfera della evoluzione futura, in modo da essere immediatamente degli "io" realizzati.

¹⁴ Le Beatitudini, Vangelo di Matteo, capitolo 5.

¹⁵ Manicheismo fu una religione che, a partire dal 3° secolo d.C., si diffuse in Asia, in Europa e in Africa. Secondo i manichei la realtà si fonda sull'incessante conflitto tra Bene e Male, Luce e Tenebre, e il compito della religione consiste nel liberare la luce intrappolata nella materia. Per approfondire si veda di Rudolf Steiner, *I manichei (dai contenuti della scuola esoterica)* (da O.O. 93) - Editrice Antroposofica.

Ma questa è la visione manichea, che è la visione dei Rosacroce¹⁶. Ci sono degli esseri che debbono veramente realizzare questo elemento del Cristo misterioso, superando la dialettica, nel senso che dicevamo prima: goethiano, di immediata connessione con un elemento di luce che va nel cuore delle cose. E questo è il senso della Pentecoste. Nella Pentecoste si verifica l'accensione dell'io, dell'io superiore. E lì comincia qualcosa che i discepoli seppero che arrivava fino al fisico, tant'è vero che, mi pare che fu San Pietro che fu morso da una vipera allora tutti dissero: "Ecco è stato ... si è salvato dal naufragio ma adesso dovrà morire!" e invece quello continuò a vivere e allora dissero: "Ma allora questo è in gamba".

Arriva fino al fisico perché noi capiremo bene la risurrezione, il Mistero della Risurrezione, il Mistero della Pentecoste, se ci imbeviamo del contenuto delle Lettere di San Paolo, in cui c'è veramente tutto. Perché San Paolo parla proprio di una potenza che arriva nel fisico, per cui si forma un corpo che non morrà più, un corpo adamantino.

Ma quello che ha dato il Cristo non è una forza spirituale evanescente, che agisce attraverso lo Spirito, certamente... ma è una potenza che comprende tutto, fino al sistema osseo, fino al minerale. E noi sappiamo che il corpo fisico dell'uomo è tenuto dal corpo eterico, il corpo eterico guidato dall'astrale, l'astrale dallo Spirito, dall'io....Però non avremo veramente l'immagine completa di quello che è l'essere fisico dell'uomo, se non comprendiamo che viene tenuto insieme da una potenza, che mediante Adamo si corrippe, dal Cristo viene restituita. Quando noi vediamo il minerale che circola nell'uomo fino a dargli il roseo incarnato, noi vediamo le forze eteriche, ma dobbiamo dire la potenza del corpo adamantino dato dal Cristo, che opera secondo un impulso di immortalità che nell'avvenire si realizzerà proprio come un corpo fisico, splendente.

E questo è il senso della risurrezione: che l'uomo abbia un supporto che non gli è estraneo, perché noi per ora abbiamo un corpo che ci è estraneo, noi non viviamo nel corpo. Noi viviamo nelle sensazioni del corpo, viviamo nell'astrale che riceve i riflessi, le sensazioni del corpo, ma già il corpo eterico ci è estraneo. Il corpo fisico poi è un mistero perché non lo percepiamo. Dobbiamo essere grandi iniziati per percepire, per esempio, la corrente del sangue, oppure per percepire il mistero del sistema nervoso.

Quindi possiamo veramente accostarci - e qui dobbiamo chiudere, purtroppo non ho guardato l'orologio in tempo - accostarci a questa luce della redenzione se noi possiamo raccogliere tutto quello che possiamo mediante l'intelletto ma poi ci rivolgiamo a una forza che è assolutamente non dialettica. E che è una forza il cui compito è di capovolgere quello che sembra giusto, di rinnovare, di scalzare tutto ciò che è opinione incrostata e avversa al rinnovamento dell'uomo. Dobbiamo vedere in questo il massimo del potere dello Spirito rispetto a tutte quelle che sono le difficoltà che ci si presentano, perché noi andremo sempre più incontro a difficoltà serie e continuamente possiamo essere aiutati dal pensiero di una forza segreta del pensiero, di una forza segreta del cuore, di una forza segreta della volontà che è in noi e che è immediato all'intuito dell'io perché è l'io stesso.

Quindi possiamo proporre proprio una meditazione in questo senso, che questa forza

¹⁶ Rosacroce è il nome di una confraternita di mistici e ricercatori spirituali la cui origine si fa risalire al XIV secolo. Il fondatore è stato Christian Rosenkreutz. Vedi Rudolf Steiner, *La saggezza dei Rosacroce* (O.O. 99) e *L'occultismo dei Rosacroce* (O.O. 109) - Editrice Antroposofica.

possa operare in quanto si possa liberare l'anima, come dicevamo prima, ma si possa lasciare in uno stato di assoluta contemplazione di questo dono che viene dalla risurrezione e che vediamo operare come potenza della Pentecoste.

E comunque queste domande a cui non ho risposto, le vediamo la prossima volta.



Massimo Scaligero

Incontro del 17 maggio 1975



Trascrizione ed Editing : Archivio Scaligero

Revisione e Note: Patrizia O. 19/07/25

Un ringraziamento speciale a Piero Cammerinesi
per aver gentilmente messo a disposizione le registrazioni